

Nella Rdt governo e opposizione concordi: Qualche dubbio e un po' di irritazione
no alla prospettiva della riunificazione nella Cee, mentre la Nato rassicura:
«Confederazione forse, ma con cautela» «Non c'è nessuna scadenza prefissata»
Nessuna tutela né assorbimento nella Rfg» I troppi equivoci dell'operazione

Il piano Kohl non convince l'Europa

Per la Cee ha parlato il presidente della commissione Delors, per la Nato il segretario generale Woerner. Non hanno detto molto: il giudizio dei partner europei sul piano di Kohl è ancora interlocutorio. Chiaro, invece, il senso della risposta che arriva dalla Rdt, dal governo, dalla Sed e dalla opposizione: la riunificazione non è all'ordine del giorno, della Confederazione si può cominciare a discutere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Delors ha ricordato che per la commissione Cee la Rdt costituisce, secondo lo spirito e la lettera dei trattati istitutivi della Comunità, «un caso particolare» e che le istituzioni comunitarie si sono sempre attenute al principio che «spetta ai cittadini di quel paese di determinare il proprio avvenire». Il piano di Kohl, fa notare Delors, «si basa sullo stesso principio» e quindi niente problemi. Tanto più che il cancelliere ha confermato «l'impegno irrevocabile del suo paese nel processo che condurrà all'Unione europea». Quest'ultima sottolineatura è significativa e lascia trasparire il riflesso di un dubbio, abbastanza diffuso a Bruxelles

nonostante le assicurazioni contenute nel discorso del cancelliere al Bundestag, è che il nuovo corso delle vicende tedesche, di qua e di là da ciò che resta del muro, finisca per nuocere proprio all'impegno della Nato, che non è un impegno per la costruzione europea, l'irritazione riguarderebbe il fatto che, per quanto se ne sa, Kohl si è ben guardato dal consultarsi con i partner della Cee prima di rendere pubblico, e in modo abbastanza clamoroso, il suo progetto.

Per Woerner il compito era più facile. Il segretario generale della Nato, che oltretutto è tedesco, non ha avuto difficoltà a ricordare che nel vertice del maggio scorso gli alleati

si dissero d'accordo sull'obiettivo di costruire uno Stato di pace in Europa nel quale il popolo tedesco riconquisti la propria unità tramite una libera autodeterminazione: più o meno gli stessi termini nei quali Kohl ha posto la questione. Pur se Woerner sottolinea - a fugare anche qui dubbi che evidentemente non mancano - che il cancelliere «non ha fissato un piano dettagliato con obiettivi prefissati e un calendario». Come dice se la cosa resta così nel vago, nessuno nella Nato avrà da obiettare.

La preoccupazione di non creare malintesi con gli alleati in questa fase così delicata, comunque, è evidente nel governo di Bonn. Kohl ha gestito l'operazione piano in dieci punti con una certa precipitazione perché essa fosse a punto prima del vertice Bush-Gorbaciov, e la circostanza, confermata a Bonn, che comunque si è trovato il tempo di preannunciare al leader sovietico e americano non aiuta certo la reciproca comprensione con il partner europeo. Tant'è che il ministro de-

gli Esteri Genscher, alla cui ispirazione il «decalogo» deve certamente molto, è subito partito per Londra e Parigi (dove sarà oggi) per spiegare bene la posizione tedesca nelle capitali tradizionalmente più diffidenti in materia di rapporti fra le due Germanie. Evidenti malintesi potrebbero nascere anche da una certa difficoltà ad interpretare esattamente il senso dell'operazione compiuta da Kohl. Il cancelliere ha voluto riportare come attuale, sia pure sfumando diplomaticamente, il discorso sulla riunificazione tedesca? Oppure il suo piano va letto (più alla lettera) come l'indicazione di un processo del quale la riunificazione è certo l'elemento ultimo, ma come una sorta di «meteo» irrimediabilmente fisso nel cielo delle buone intenzioni e che per il momento prevede solo «strutture federative» tra i due Stati tedeschi? Se l'interpretazione giusta è la prima, tutti i dubbi sono legittimi; se invece è la seconda, il piano di Kohl non solo non pone problemi ai partner europei, ma può anche essere un utile stimolo nella difficile ricerca, da parte

della Cee, degli equilibri da realizzare con i paesi dell'Est che vanno trasformandosi.

Il senso di questa alternativa, d'altronde, è reso con immediata chiarezza dal tipo di reazioni che si stanno manifestando in quello che è, dopo tutto, il paese più interessato, la Rdt. Da martedì pomeriggio è arrivata, dall'altra Germania, una pioggia di dichiarazioni e prese di posizione che presentano tutte lo stesso schema: la prospettiva della riunificazione è fuori discussione, di una confederazione si può parlare, purché ci si intenda su cosa dovrà essere. E le reazioni avevano lo stesso segno sia che venissero dal governo (la prima dichiarazione del portavoce ufficiale Mayer già martedì sera), dalla Sed (l'intervista di Krenz a una tv occidentale) o dai gruppi dell'opposizione. I dirigenti di «Neues Forum», per esempio, sono stati chiarissimi, al punto che qualcuno ha preannunciato l'organizzazione di manifestazioni «anti-riunificazione» e una trentina di scrittori e intellettuali vicini al gruppo, tra i quali Christa Wolff e Stefan

Heym, hanno addirittura lanciato una petizione per il mantenimento dell'esistenza statale della Rdt «come alternativa alla Repubblica federale capitalista». Egon Krenz e altri esponenti della Sed sono subito andati a firmarla. Prese di posizione simili sono venute dalle altre formazioni dell'opposizione, come «appello democratico», «Democrazia ora» o la Sdp «socialdemocratica», e anche dai partiti «ufficiali» del Fronte nazionale.

Esponenti di «Neues Forum» spiegano che l'opposizione non è ostile all'idea di un avvicinamento, anche istituzionale, tra le due Germanie, che «si può discutere l'ipotesi della confederazione e che il piano di Kohl, sotto questo aspetto, contiene «elementi interessanti» (è la stessa formula usata da Mayer martedì sera), ma ciò deve avvenire senza alcun esercizio di tutela, né politica né economica, da parte della Repubblica federale. La linea dell'opposizione, insomma, è quella di ribellarsi alla «imposizione di tutela da parte di coloro i quali vorrebbero imporre il loro modello», come ha detto ieri

Konrad Weiss, un dirigente di «Democrazia ora» presentando una campagna per una «alternativa democratica e socialista» alla Repubblica federale, o di sfuggire - come ha detto Stefan Heym - al «processo di assorbimento» della Germania orientale in quella occidentale. Resta da vedere quanto questa unanimità tra i dirigenti di Berlino e l'opposizione corrisponda agli orientamenti che si stanno diffondendo rapidamente, dopo la clamorosa apertura della frontiera, in settori dell'opinione pubblica della Rdt. Gli esponenti di «Neues Forum» sdrammizzano la svolta che ha caratterizzato, secondo molti osservatori, le consuete manifestazioni del lunedì a Lipsia, dove sono cominciati a comparire cartelli e slogan che chiedono la riunificazione subito. Ma ammettono che il problema esiste, sta crescendo e richiede una accelerazione del processo di riforma. L'avvio di concrete trattative su alcuni dei dieci punti di Kohl, quando il cancelliere verrà a Berlino est il 19 dicembre, potrebbe rappresentare un contributo.



Germania unita? Un deciso no dal governo di Tel Aviv

Dopo tutte le sofferenze subite dagli ebrei durante la seconda guerra mondiale è comprensibile che la riunificazione della Germania sia per noi motivo di preoccupazione. In questi termini si è espresso ieri a Gerusalemme Avi Pazner, addetto stampa del premier israeliano, Shamir (nella foto), commentando il discorso tenuto a Bonn dal cancelliere federale tedesco Helmut Kohl che ha proposto un piano di riunificazione a tappe delle due Germanie. Nel frattempo il quotidiano di Tel Aviv *Yedioth Ahronot* nell'editoriale di ieri dal titolo «No a una Germania unita» ha sostenuto che «lo slogan "un solo popolo, un solo paese" che personalità tedesche occidentali stanno ripetendo con sempre maggiore frequenza in questi giorni è accompagnato da toni minacciosi e che fanno rabbividire». «Chi non ha dimenticato - ha continuato il giornale - la storia del passato ricorda il grido di battaglia "un popolo, un reich, un leader" espressione delle ambizioni espansionistiche naziste che portarono alla seconda guerra mondiale».

La Tass: i confini sono quelli confermati ad Helsinki

L'agenzia sovietica Tass ha scritto ieri che il piano enunciato dal Bundestag tedesco dal cancelliere federale Helmut Kohl per una confederazione tra le due Germanie suscita preoccupazione, dato che tale piano («un'intrusione nella sovranità di uno Stato sovrano vicino») «volontariamente o no», ottiene il risultato di «dare nuove speranze a quanti nella Germania occidentale sostengono apertamente la ristrutturazione dei confini europei», con la conseguenza - aggiunge la Tass - che «il problema della "riunificazione" è ora al centro del dibattito parlamentare (in Germania, ndr), oscurando problemi politicamente vitali». Riferendosi ai processi di «democratizzazione, di rinnovamento del socialismo e di realizzazione del diritto dei popoli ad una libera autodeterminazione», la Tass afferma che «non bisogna dimenticare che il diritto di scelta trova le sue specificità in Europa nel suo legame con i risultati della seconda guerra mondiale e nei modelli politici e territoriali del continente». «Ciò implica innanzitutto - prosegue l'agenzia sovietica - l'esistenza di due Stati tedeschi e di due alleanze politico-militari, ed i confini del dopoguerra confermati dall'atto finale di Helsinki. Sono queste le realtà da quali dipende la sicurezza e la stabilità del continente». Inoltre secondo la stessa Tass, il problema reale è oggi come aiutare il «processo positivo» innescatosi in Germania orientale. Con questo compito, per il quale la Germania occidentale non risparmia «generose promesse» è in contraddizione, però, il «piano Kohl» che rilancia l'idea di una «confederazione, in cui una sola parte parla per due».

Anche Walesa è contrario al «piano»

Il premio Nobel per la pace Lech Walesa ha criticato, in una dichiarazione fatta ieri all'Ansa, il piano per la riunificazione della Germania presentato dal cancelliere tedesco-occidentale Helmut Kohl indicando che secondo lui «non dovrebbe aver luogo alcun cambiamento delle frontiere in questo momento in Europa» e bisogna invece cercare soprattutto di costruire «un'integrazione economica europea». «Quello che bisogna fare adesso è creare un mercato comune che includa tutta l'Europa senza restrizioni e ciò risulterà automaticamente i problemi politici» ha aggiunto il presidente di «Solidarnosc» sottolineando che se si cerca di risolvere diversamente questo problema con nuovi trattati politici allora ciò «deve condurre prima o poi alla destabilizzazione dell'Europa».

Biermann torna nella Rdt con concerti a Lipsia e Berlino

Il filosofo e cantautore Wolf Biermann espulso agli inizi degli anni 80 come «sovversivo» può ora rientrare nella Rdt. Lo ha annunciato il ministro della Cultura Dietmar Keller che dice di avere «accolto le richieste di numerosi artisti». L'agenzia Adn dice che Biermann terrà già venerdì un concerto a Lipsia e che è atteso il giorno seguente a Berlino est.

Rdt «Neues Forum» non diventa un partito

Un portavoce di «Neues Forum» considerato il principale movimento di opposizione della Rdt ha incontrato i giornalisti per annunciare che «per ora» il movimento non vuole trasformarsi in partito politico. Secondo il portavoce Peter Luehrer, i dirigenti del movimento ritengono di poter svolgere una funzione più efficace restando una «associazione» che pubblicizza i desideri e le richieste della base. Gli osservatori ritengono, dopo queste dichiarazioni, che il movimento non abbia ancora superato la crisi di incertezza di cui avevano parlato alla fine della scorsa settimana i due co-fondatori di «Neues Forum», la pittrice Baerbel Bohley e il filosofo prof. Jens Reich.

VIRGINIA LORI

Parigi diffidente: «Troppa fretta»

La prima reazione ufficiale francese al piano di Kohl lascia trasparire una certa diffidenza. Roland Dumas, il ministro degli Esteri, ha avvertito ieri all'assemblea nazionale il partner tedesco: niente «precipitazione», l'integrazione europea innanzitutto, appuntamento a Strasburgo per una decisiva verifica della fedeltà europeista di Bonn. Oggi arriva Genscher a Parigi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSIJLI

PARIGI. Una messa in guardia e una percepibile presa di distanza, come da anni non si registrava nei più che fraterni rapporti tra Parigi e Bonn. La prima reazione ufficiale francese al piano di Kohl per la riunificazione della Germania si avvale naturalmente di espressioni di fiducia e amichevoli e proclama con enfasi pieno ottimismo per la costruzione europea, ma non nasconde una preoccupazione profonda e una punta di rammarico. Dopo quasi 48 ore di riflessione è toccato al ministro degli Esteri parlare davanti all'assemblea nazionale: «La Francia - ha detto Roland Dumas - annette un'importanza essenziale al fatto che il problema dell'unità tedesca venga affrontato nel quadro dell'integrazione europea». Ma ha aggiunto che la questione deve essere materia «di riflessione e non di precipitazione. Spero che la Rfg mostrerà, smentendo gli scettici, che non esiste per lei una scelta da compiere tra comunità europea e Repubblica democratica tedesca». Dumas si è detto

«convinto che Bonn porterà al consiglio di Strasburgo la proposta esaltante della sua appartenenza comunitaria, e ha sottolineato che quello di Kohl non è un «piano» ma soltanto un «progetto» degno della massima attenzione, ma «unilaterale». E ha ricordato che nel progetto di riunificazione tedesca, se è essenziale l'«avviso» dei due Stati interessati, altrettanto lo è quello dei quattro paesi garanti dello statuto tedesco: Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia. Naturalmente, come aveva detto più volte Mitterrand, il desiderio di unità è profondamente legittimo.

Non è difficile leggere, là dove Dumas ha parlato di «precipitazione», la speranza francese andata delusa che non si affrontasse la questione tedesca prima del vertice di Strasburgo. Così come è facile cogliere una rivendicazione d'autorità internazionale là dove si accenna al ruolo dei paesi garanti. Ed è agevole anche individuare una velata accusa di ambiguità a Kohl, là dove Dumas dice di sperare in una «prova eclatante» della fe-

deltà comunitaria di Bonn. Come a dire: sinora non l'abbiamo vista né toccata con mano, la pretendiamo a Strasburgo per continuare nella nostra strategia europeista. Parigi è probabilmente scottata dalla spettacolare mossa di Kohl, anche perché è intervenuta pochi giorni dopo il vertice dell'Eliseo, che nelle intenzioni di Mitterrand avrebbe dovuto «sgombrare il campo» di Strasburgo dalla questione tedesca. In quella sede, due sabati fa, Kohl aveva riaffermato tutto il suo attaccamento all'integrazione europea. Ma il suo discorso al Bundestag ha fatto spostare il riflettore su Berlino, distogliendoli da Strasburgo. Oggi sarà a Parigi il ministro degli Esteri Genscher, reduce dall'incontro londinese con Margaret Thatcher. Vedrà sia Dumas che Mitterrand. Il dialogo si presume serrato: come nota oggi l'editoriale di *Le Monde* «all'Est come all'Ovest sarebbe molto piaciuto preservare il tabù (la questione tedesca, ndr.) ancora per un po'. Questa volontà di esorcizzare il gonfiarsi di un problema inevitabile era apparsa particolarmente chiara alla fine della famosa cena dei Dodici, organizzata all'Eliseo lo scorso 18 novembre, quando Mitterrand affermò benevolmente che il tema della riunificazione non si poneva». A livello ufficioso ieri si lamentava inoltre una carenza nel «progetto» di Kohl: che non avesse cioè dedicato neanche una parola all'intangibilità della frontiera dell'Oder-Neisse.

Baker: «I tempi non sono maturi» Freddezza a Londra per Genscher

Il piano annunciato dal cancelliere Kohl non trova entusiastiche accoglienze né a Washington, dove il presidente Bush sta preparando le valige per Malta, né a Londra dove il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher, ha dovuto fare i conti ieri con l'opposizione della signora Thatcher. Dagli Usa Baker avverte: nessun neutralismo e solidi ancoraggi con la Nato e la Cee.

WASHINGTON. Se ci si ferma all'apparenza l'amministrazione americana non è pregiudizialmente contraria all'idea di una sola Germania, ma se si guarda alla sostanza delle dichiarazioni uscite ieri dalla Casa Bianca le condizioni poste sono davvero pesanti. Ieri il segretario di Stato James Baker ha illustrato, nel corso di una conferenza stampa, i propositi con i quali il presidente Bush si prepara all'ormai imminente vertice di Malta con Gorbaciov. E non poteva mancare un accenno a quello che ormai è diventato il tema del giorno e che sarà al centro anche dei colloqui tra i capi delle due superpotenze. Baker se l'è cavata leggendo una breve dichiarazione che riassume le posizioni della Casa Bianca. Innanzitutto si afferma che un eventuale processo di unificazione tra i due Stati tedeschi non deve portare la Germania su posizioni neutraliste. In secondo luogo l'amministrazione americana ribadisce che non debbono essere messi in discussione gli ancoraggi con le alleanze militari (cioè la Nato) e con la Cee. Inoltre si afferma che ogni eventuale processo deve avvenire «in modo pacifico».

Ma non è tutto. La Casa Bianca pone altre condizioni prima di darsi d'accordo con le proposte avanzate dal cancelliere Kohl: non va messo in discussione - ha aggiunto Baker - il sistema liberal-democratico della Repubblica Federale tedesca e le frontiere debbono rimanere quelle indicate e confermate dalla conferenza pan-europea di Helsinki. «Le possibilità di cambiamento - fa notare la Casa Bianca - possono avvenire solo per via pacifica». Sommando tutte queste «obiezioni» dell'amministrazione americana viene fuori il vero giudizio di Bush, che Baker non ha del resto nascosto: il tempo non è maturo, ha concluso il segretario di Stato dicendo poi che unificazione, tra l'altro, significa una «cosa diversa a seconda di chi ne parla: prima di tutto è necessario che la Germania orientale si apra ad elezioni libere e multipartitiche e ristrutturi in senso capitalistico il proprio sistema economico».

Profondi elementi di disaccordo fra la Thatcher e Genscher che si sono incontrati ieri nella capitale inglese. Il ministro degli Affari esteri tedesco ha detto che gli avvenimenti in corso nei paesi dell'Est rafforzano la necessità di un'Europa integrata nella quale troverà posto una Rdt «democratizzata».

Ma la Thatcher ha invece ribattuto che i recenti cambiamenti rafforzano la necessità di preservare la sovranità nazionale e costruire un'Europa più grande di Stati-nazione. Le posizioni tra i due statisti restano dunque molto distanti.

Genscher sostiene la necessità di un'Europa libera dalla «tirannia» delle alleanze esistenti, e per ottenere, appoggia forti progressi verso l'integrazione in Occidente, in concomitanza con la riduzione degli ar-



Margaret Thatcher

La Thatcher ha invece ribattuto che i recenti cambiamenti rafforzano la necessità di preservare la sovranità nazionale e costruire un'Europa più grande di Stati-nazione. Le posizioni tra i due statisti restano dunque molto distanti.

La Thatcher ha invece ribattuto che i recenti cambiamenti rafforzano la necessità di preservare la sovranità nazionale e costruire un'Europa più grande di Stati-nazione. Le posizioni tra i due statisti restano dunque molto distanti.



Un soldato salvadoregno punta il suo M16 alla testa di un sospetto collaborazionista della guerriglia. Pochi minuti dopo la foto il giovane sospetto verrà portato via. Si ignora la sua sorte

Battaglia casa per casa, coinvolto diplomatico Usa Salvador, guerriglia all'attacco Da Washington un ultimatum

SAN SALVADOR. È ripresa l'offensiva dei guerriglieri del Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí (Fmln) contro l'esercito regolare salvadoregno. Si combatte aspramente in numerosi quartieri della periferia della capitale in quella che sembra essere la maggiore offensiva scatenata dalla guerriglia dopo quella dell'11 novembre scorso.

Intanto il segretario di Stato americano Baker ha inviato un ultimatum ai guerriglieri affermando che «il presidente Bush non ha escluso alcuna opzione per salvaguardare l'incolumità dei cittadini americani in Salvador». A fornire a Baker l'occasione per sostenere la possibilità di un intervento con uomini e mezzi sono stati la ripresa dell'offensiva dell'Fmln e l'assalto all'abitazione di un funzionario dell'

ambasciata Usa. Lo ha affermato lo stesso Baker parlando con i giornalisti: «I guerriglieri sono stati respinti dalle truppe salvadoregne. Siamo prendendo misure per garantire la sicurezza di tutto il nostro personale».

Alle Nazioni Unite è in corso una serrata consultazione dei paesi membri del consiglio di sicurezza, dopo che il governo del Salvador ne aveva chiesto la convocazione d'urgenza. La maggioranza dei paesi membri sono del parere che la riunione del consiglio di sicurezza non faciliterebbe la pace in America centrale poiché la richiesta salvadoregna di condannare «l'ingerenza del Nicaragua» sarebbe inopportuna soprattutto in vista del vertice regionale che si dovrebbe tenere l'8 e il 9 dicembre prossimo a Managua. In

sostanza gli sforzi dei diplomatici sono diretti ad allentare la tensione tra i due paesi e a mantenere in piedi l'incontro tra i cinque presidenti della regione. Il governo del Guatemala si è offerto di ospitare il vertice. «Tutti i paesi hanno il diritto di chiedere la convocazione del consiglio di sicurezza - ha detto il segretario generale dell'Onu de Cuellar - ma il consiglio ha a sua volta il diritto di evitare un dibattito che potrebbe nuocere al processo di pace». Solo gli Stati Uniti sono favorevoli alla discussione nel consiglio di sicurezza. Tuttavia l'Assemblea generale, con 96 voti favorevoli, 34 astenuti e il voto contrario del Salvador, ha invitato il governo Cristiano e i guerriglieri a cessare «immediatamente» le ostilità e a «riprenere il dialogo».

Ma torniamo alla ripresa dei combattimenti in Salva-

dor. Fin dalle prime ore del mattino le colonne dell'Fmln hanno attaccato le zone residenziali di Escalon, Ciudad Merlot, San Benito, ad est di San Salvador. Occupate molte abitazioni e ville, dalle quali hanno risposto ai contrattacchi delle truppe scelte del governo Cristiano. L'hotel Sheraton questa volta non è stato attaccato ma, per misura precauzionale, i primi piani sono stati evacuati e il personale è stato trasferito al quinto piano. A nord della capitale i guerriglieri hanno preso posizione sulle colline, dalle quali stanno tenendo in scacco i reparti dell'esercito.

Fra le ville occupate, anche quella del console di Costarica, preso in ostaggio assieme alla famiglia. Le forze aeree stanno cercando di snidare i guerriglieri, sorvolando le zone occupate con gli elicotteri.

Tensione in Jugoslavia Revocata la marcia: i serbi rimandano la sfida contro Lubiana

BELGRADO. È stata revocata ieri la marcia dei serbi del montenegrino su Lubiana. L'annuncio è stato dato a tarda sera a Kosvopolje dal presidente dell'organizzazione promotrice della manifestazione che avrebbe dovuto svolgersi nella capitale slovena domani e alla quale, secondo gli organizzatori, avrebbero dovuto partecipare decine di migliaia di persone per «informare il popolo sloveno sulla verità del problema del Kosovo». Il leader del comitato promotore, Bogdan Kecman, si è detto rammaricato per la rinuncia. Nel corso di una riunione di serbi svoltasi a Kosvopolje, Kecman ha di nuovo sottolineato il carattere pacifico che avrebbe avuto la manifestazione, ma ha detto: «Non vogliamo andare dove ci attendono con i bastoni dei poliziotti». Ieri, prima della sospensione della manifestazione, l'Alleanza socialista del

popolo lavoratore della Serbia, organizzazione di massa della Lega dei comunisti, alla quale aderiscono tutte le associazioni socio-politiche della repubblica, aveva chiesto ai serbi di rompere qualsiasi rapporto con la Slovenia, provocando di fatto un allargamento della frattura già in atto da tempo tra il Nord e il Sud della Jugoslavia. Nel proclama rivolto ai serbi si afferma tra l'altro che è giunto il momento di non farsi più «umiliare» dalla Slovenia dove tutte le libertà e i diritti umani sono sospesi.

Ieri sera, dopo ore di tensione, la situazione in Slovenia era tornata nuovamente tranquilla, anche se sono rimaste in vigore tutte le disposizioni per far fronte ad eventuali manifestazioni o, come dicono le autorità, a «sfidare» il divieto della manifestazione.